

25 aprile 2025 Tolentino

Celebrazioni provinciali 80° Liberazione nazionale dal nazifascismo.

Discorso del Presidente del Comitato provinciale ANPI Macertata

Francesco Rocchetti

La storia che vorrei ricordare oggi, a 80 anni della liberazione d'Italia dall'occupazione nazista e dal regime fascista, dalle loro violenze, dalle loro umiliazioni, è la storia che racconta di sarti e calzolai, di contadine e filandaie, di mezzadri, di operai e delle loro famiglie, di quelli di loro che si sono fatti preti, di quelli di loro che sono stati intellettuali.

La loro storia inizia quando scoprono che l'esistenza di stenti e sofferenze, a cui sono relegati di padre in figlio per secoli, non è immutabile, che un altro modo di vivere è possibile, distribuendo ricchezze e carichi di lavoro. E' la storia di quei contadini e operai cui un senso popolare del cristianesimo faceva percepire tutti figli dello stesso Dio; è la storia di quegli sfruttati cui dall'Ottocento in poi gli intellettuali mazziniani, anarchici, socialisti, popolari, comunisti avevano insegnato a riconoscere nella fratellanza religiosa solo il primo passo per comprendere la necessità di costruire una fratellanza umana che pretende libertà, giustizia, uguaglianza per sé e per i propri figli.

Oggi, qui a Tolentino, città insignita di due medaglie d'argento alla Resistenza, non celebriamo soltanto l'atto finale della Seconda guerra mondiale su suolo italiano, oggi celebriamo la Resistenza al fascismo, a quel movimento politico che, pagato da padroni di fabbriche e terre, ha violentato, percosso e ammazzato chiunque osasse semplicemente dire "penso" e non "credo", ossia coloro che non credettero nella propaganda, nelle bugie, nelle false promesse del Duce. Il fascismo che ha violentato, percosso e ammazzato chiunque pretendesse non il paradiso in terra, ma la terra in terra, la terra giusta.

Faceva comodo allora, e fa comodo ancora, raccontare che il fascismo difese l'Italia dai bolscevichi: era forse bolscevico Don Giovanni Minzoni, prete scout ammazzato a botte dai fascisti nell'agosto del 1923? Era forse bolscevico Matteotti? Un padrone di terre, un amministratore di comuni, un presidente di Provincia, che credeva che si potesse essere imprenditori agricoli senza sfruttare? Ammazzato nel 1924!

Erano forse bolscevichi i liberali Giovanni Amendola e Piero Gobetti che avrebbero voluto un'Italia in cui le persone potessero decidere del proprio futuro? Anche loro morti per le botte prese dai fascisti! No, non erano bolscevichi. Il fascismo ammazzava tutti quelli che erano antifascisti.

La storia di Matteotti, Amendola e gli altri è quella di Elisa Muscolini, filandaia di Tolentino di cui conserviamo solo una fotografia sfocata, perché se sei povero le foto non te ne puoi fare un'altra se la prima viene male. E' la sera del 21 dicembre 1922, Elisa ha da poco finito di fare le sue 10 ore di lavoro in filanda, le sue mani sono ferite e le sue dita sono coperte di scottature per il continuo contatto con le acque bollenti che servono a lavorare i bozzoli. Esce con le colleghe da lavoro e un gruppo di fascisti, perché i fascisti agiscono sempre in gruppo, un gruppo di fascisti assale le ragazze coprendole di catrame, per dare loro una lezione: si sa, queste impunte da tempo lottano per migliorare le loro condizioni di lavoro, hanno fondato una lega, nascondono da qualche parte una bandiera rossa e nelle pause cantano bandiera rossa. Elisa si lava alla fontana sulla via di casa, ma Elisa è incinta, si ammala di polmonite e muore tre giorni dopo. Tolentino reagisce, ai suoi funerali partecipano numerosi. E i fascisti tendono agguati sulla via del ritorno a chiunque abbia partecipato al funerale. D'altronde è lo stesso Mussolini che dal suo giornale "Il popolo d'Italia" nell'estate aveva proclamato... le Marche non resisteranno a lungo alla nostra fatale avanzata".

Il fascismo è così, ha il culto della violenza, della guerra, della morte: li venera. Pagano fino al midollo, stringe alleanze con la Chiesa concedendole privilegi, sfrutta il senso comune dei benpensanti rassicurandoli che i problemi del paese verranno risolti eliminando i ribelli (quelli che fanno gli scioperi, le manifestazioni), marginalizzando i miscredenti ebrei, sottomettendo popoli liberi, colpevoli di essere neri e africani.

Il fascismo ha un dio tutto suo, lo Stato, e ad esso fa sacrifici umani, con il bagno di sangue delle guerre ininterrotte cui costringe i giovani italiani durante tutto l'arco del regime, e non soltanto gli ultimi anni. E' lo Stato, con i suoi confini, il suo onore che viene prima delle persone! Questo è il fascismo.

E furono venti anni duri. Le idee alternative a tanta violenza c'erano, ma tutti i maestri vennero uccisi o ridotti al silenzio. Una intera generazione imparò la libertà di pensiero ascoltando riunioni clandestine dei padri nelle cantine e nei pagliai, negli insegnamenti delle madri. Unica speranza sembrava essere la fuga, ma un popolo intero non può fuggire.

Oggi qui celebriamo proprio quel popolo che non è potuto fuggire,

quel popolo ferito negli affetti con figli e mariti al fronte, morti in terre lontane o in campi di concentramento, case distrutte, figlie stuprate, quel popolo con compagni di classe e insegnanti allontanati dalla scuola perché di razza ebraica e mai tornati dai campi di concentramento, quel popolo che si era innamorato di una ragazza etiopica e che per questo aveva fatto del male alla purezza degli italiani, quel popolo che rischiando la vita ha raccontato per venti anni una società diversa, quel popolo che bisbigliando si è fatto numeroso, che dal 1943 ha capito che occorreva tornare ad unirsi, a fare quadrato, a stringersi a corte, come nel Risorgimento e non a stringersi alla corte del più forte prepotente del momento.

In quei vent'anni l'Italia di Mussolini portò la guerra nel mondo, in Etiopia, in Albania, in Spagna... e intanto altri italiani partivano, anche dal maceratese, volontari per combattere i fascisti di Franco che erano pronti a distruggere la repubblica spagnola. "Oggi in Spagna domani in Italia" era il motto degli antifascisti risuonato con la voce del socialista liberale Carlo Rosselli sulle frequenze di Radio Barcellona. Chiedetelo ai nostri amici spagnoli il male che ha fatto loro l'Italia fascista, bombardando centri storici, castelli, distruggendo opere d'arte per affermare la dittatura fascista anche in Spagna, una dittatura, quella di Franco, che avrebbe negato loro la democrazia fino a pochi anni fa. I mali del fascismo non sono finiti nel 1945. Basta allargare lo sguardo fuori confine per capirlo. Anche per questo l'Italia nata dalla Resistenza ripudia la guerra: perché gli altri popoli sono fratelli e non puoi chiedere che il mondo ammiri e rispetti i tuoi beni culturali se poi tu non hai pietà a distruggere quelli degli altri. I nostri studenti Erasmus camminano per il castello ricostruito di Malaga e si vergognano di essere italiani.

E poi la guerra arriva nelle nostre case e le voci dei maestri uccisi tornano a circolare fra il bisbigliare nascosto della gente comune, dal confino di Ventotente a quelli dei piccoli borghi maceratesi. E questa indignazione si fa coscienza, si fa organizzazione, si fa esercito. E si combatte, nelle nostre città e fra i boschi delle nostre montagne. E nell'aprile del 45, come già nella primavera precedente nelle Marche, i partigiani scendono dalle montagne, si uniscono agli operai rimasti ancora nelle fabbriche occupate per difendere le macchine dai trafugamenti tedeschi. Gli altri sono stati deportati perché hanno difeso le fabbriche come se fossero le loro case, sapendo che finita la guerra quelle fabbriche sarebbero state fondamentali per non morire di fame. Partigiani e operai si uniscono alla gente comune, ed è insurrezione! I nazifascisti fuggono, Mussolini fugge ...gli eserciti alleati in pochi giorni arrivano.

E fu festa e fu lutto nello stesso giorno e nei giorni a venire, le lacrime per i morti e i dispersi, le lacrime per la gioia che non ce ne sarebbero stati altri, fu festa e fu lutto, senza ipocrisie, perché era un'Italia autentica.

In quel 25 aprile gli italiani si sono fatti liberi, quelli e quelle che da secoli erano costretti ai lavori più duri si sono fatte liberi, costruendo un paese che fosse libero anche per quelli che li avevano sempre sfruttati, malmenati e uccisi. Si sono fatti liberi prendendo in mano la propria esistenza, si sono fatti liberi combattendo strada per strada, casa per casa.

E da quella liberazione, da quella lotta partigiana, nasce una nuova Italia, fragile, piena di difetti ma che ha un progetto, scritto a chiare lettere nella Carta costituzionale: cambiare il paese, rendere la persona umana libera dalla povertà, dall'ignoranza, da uno stato tiranno, dalla guerra, dall'ingiustizia.

Ogni mattina in cui la scuola si apre a tutti possiamo vedere la forza dell'antifascismo; in ogni figlio di operaio che si laurea vediamo ancora oggi la forza dell'antifascismo; in ogni nuova impresa che nasce realizzando l'intuito e l'intelligenza di persone che vengono da famiglie qualsiasi vediamo la forza dell'antifascismo, nelle manifestazioni sicure e libere riconosciamo la forza della democrazia, nella sanità, quando funziona, riconosciamo la forza dell'antifascismo, nel pretendere che la diplomazia fermi le guerre riconosciamo la forza dell'antifascismo; nel voto, dai referendum al parlamento riconosciamo il dono dell'antifascismo.

C'è una lapide in piazza, sotto il loggiato di questo comune, scritta dai mutilati e invalidi della prima guerra mondiale, persone che hanno perso arti, che hanno perso la lucidità mentale a causa della guerra (Lega proletaria dei mutilati invalidi e reduci di guerra 16 ottobre 1921), questa lapide afferma solennemente:

“Possa la santità del lavoro redento fugare e uccidere per sempre il sanguinante spettro della guerra: per noi e per tutte le genti del mondo. Questa la speranza e la maledizione nostra contro chi la guerra volle e risogna”.

I fascisti la distrussero quella lapide. La lapide è stata restaurata e da qualche anno è ancora lì, dove speriamo che I governi di tutto il mondo si fermino a pensare.

Scrisse il liberare Amendola al socialista Turati nel 25, pochi mesi prima di morire per le percosse inflitagli dai fascisti: “i figli e i nipoti benediranno la memoria di coloro che non disperarono e che nel folto della notte più buia testimoniarono per l’esistenza del sole”.

A noi questo compito. W la Resistenza, w la libertà, w il 25 aprile festa di tutti gli italiani che sanno dire no al fascismo, ma di ogni tempo.